

Deliberazione della Giunta Regionale 19 ottobre 2018, n. 24-7727

Approvazione schema di protocollo d'intesa tra la Regione, l'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e l'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus per la promozione della cultura e la definizione di strategie d'intervento sull'emergente fenomeno del ritiro sociale volontario - Hikikomori.

A relazione degli Assessori Pentenero, Ferrari:

Premesso che:

- la L.R. 8 gennaio 2004 n. 1, all'art. 41 prevede che la Regione "riconosce e sostiene la famiglia quale soggetto fondamentale per la formazione e la cura delle persone e quale ambito di riferimento unitario per ogni intervento riguardante la salute, l'educazione, lo sviluppo culturale e la sicurezza sociale di ciascuno dei suoi componenti anche attraverso lo svolgimento di alcune attività sorrette da alcuni principi, tra i quali:

- a) predisposizione di una politica organica ed integrata volta a promuovere la famiglia nello svolgimento delle sue funzioni sociali;
- b) programmazione dei servizi e valorizzazione delle risorse di solidarietà della famiglia, della rete parentale e delle solidarietà sociali;

- la L.R. 8 gennaio 2004 n. 1, all'art 44 prevede inoltre che la Regione, in attuazione della legge 27 maggio 1991 n. 176 di ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989, promuove il diritto di cittadinanza e la qualità della vita ad ogni persona minore di età, privilegiando la famiglia quale ambito prioritario di crescita, mediante un sistema di sicurezza e di protezione sociale attivo, caratterizzato dall'integrazione degli interventi e dei servizi sociali;

- L.R. 28 dicembre 2007 n. 28 , all'art. 2 promuove interventi che sostengono il diritto all'istruzione e formazione, volti a contrastare la dispersione scolastica ed il disagio giovanile, oltre che la realizzazione di progetti mirati al sostegno didattico ed educativo degli allievi in condizioni di svantaggio sociale con necessità educative speciali.

Premesso inoltre che:

- la Direzione Coesione Sociale della Regione Piemonte ha istituito con Determinazione Dirigenziale n. 24 del 22/01/2016 un Gruppo di lavoro per la programmazione di interventi nell'ambito delle politiche sociali, istruzione, formazione professionale e inserimento lavorativo per le persone con disabilità e/o con bisogni educativi speciali;

- tale Gruppo di lavoro si propone di organizzare e gestire interventi a favore delle persone disabili e/o con bisogni educativi speciali ed in particolare, quali:

- promuovere attività di sensibilizzazione in ambito sociale, educativo, formativo e lavorativo e antidiscriminazione,
- collaborare con funzionari di altre direzioni regionali, con altre Istituzioni locali ed altri soggetti di rilevanza istituzionale per la ricerca di sinergie operative.

Preso atto che:

- l'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus con sede legale in Via Monfalcone, 2 20014 Nerviano (Milano) ha manifestato interesse alla stipula di un protocollo d'intesa per la promozione della cultura e la definizione di strategie d'intervento sull'emergente fenomeno del ritiro sociale volontario (Hikikomori);

-il gruppo di lavoro sopracitato, in collaborazione con i rappresentanti dell'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte, Ufficio IV e dell'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus, alla

luce delle osservazioni, della letteratura e delle esperienze maturate nei rispettivi ambiti professionali, ha predisposto, a tal fine, un documento di riflessione e di prime indicazioni quale parte integrante e sostanziale del suddetto portocollo.

Ritenuto di:

- promuovere sull'intero territorio regionale la cultura e la definizione di strategie d'intervento sull'emergente fenomeno del ritiro sociale volontario (Hikikomori), allo scopo di promuovere sia una maggiore conoscenza del fenomeno sia una presa in carico più completa e proficua da parte di tutti i soggetti coinvolti, attivando e consolidando, laddove possibile, tutte le opportune forme di collaborazione e integrazione tra le diverse istituzioni e servizi;

- di riconoscere e condividere i contenuti e i valori sintetizzati nel protocollo predisposto, nonché la necessità di un impegno costante per favorire la conoscenza e la promozione di una cultura capace di definire strategie d'intervento sull'emergente fenomeno del ritiro sociale volontario (Hikikomori).

Ritenuto, pertanto, di approvare lo schema di protocollo d'intesa tra la Regione Piemonte, l'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e l'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus per la promozione della cultura e la definizione di strategie d'intervento sull'emergente fenomeno del ritiro sociale volontario (Hikikomori) di cui all'Allegato 1 quale parte integrante e sostanziale del presente provvedimento.

Ritenuto, altresì, che eventuali altre proposte di collaborazione da parte di soggetti con analoghe caratteristiche verranno allo stesso modo prese in considerazione dalla Regione Piemonte, in quanto il suddetto protocollo non stabilisce rapporti di esclusiva tra le Parti sulle aree di collaborazione individuate.

Visto il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e s.m.i;

visto l'art. 17 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 23 "Disciplina dell'organizzazione degli uffici regionali e disposizioni concernenti la dirigenza ed il personale";

visto gli artt. 42 e 44 della L. R. n.1/2004;

visto l'art. 2 della L.R. n. 28/2007;

vista la DD n. 24 del 22/01/2016;

dato atto che non vi sono oneri economici a carico della Regione Piemonte per la realizzazione delle attività del protocollo d'intesa in oggetto;

attestata la regolarità amministrativa del presente atto, in conformità a quanto disposto dalla DGR n. 1-4046 del 17.10.2016 di approvazione della disciplina del sistema dei controlli interni e di parziale revoca della DGR 8-29910 del 13/04/2000;

tutto ciò premesso;

la Giunta regionale, a voti unanimi espressi nel modo di legge,

delibera

- di approvare lo schema di protocollo d'intesa tra la Regione Piemonte, l'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e l'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus per la promozione della cultura e la definizione di strategie d'intervento sull'emergente fenomeno del ritiro sociale volontario (Hikikomori) di cui all'Allegato 1 quale parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
- di demandare il Direttore della Direzione Coesione Sociale a sottoscrivere il protocollo d'intesa approvato con la presente deliberazione, autorizzando sin d'ora modifiche tecniche non sostanziali che si rendessero necessarie;
- di demandare la Direzione Coesione sociale alla partecipazione alla cabina di regia e di monitoraggio delle attività previste di cui all'art. 6 del protocollo d'intesa;
- di dare mandato alla Direzione Coesione sociale di adottare con successivi atti ulteriori documenti di approfondimento utili alla promozione della cultura e alla definizione di strategie d'intervento interistituzionali sull'emergente fenomeno del ritiro sociale volontario (Hikikomori);
- di stabilire che eventuali altre proposte di collaborazione da parte di soggetti con analoghe caratteristiche verranno allo stesso modo prese in considerazione dalla Regione Piemonte, in quanto il suddetto protocollo non stabilisce rapporti di esclusiva tra le Parti sulle aree di collaborazione individuate;
- di dare atto che non vi sono oneri economici a carico della Regione Piemonte per la realizzazione delle attività del protocollo d'intesa in oggetto.

Avverso la presente deliberazione è ammesso ricorso giurisdizionale avanti al Tribunale Amministrativo Regionale entro 60 giorni dalla data di comunicazione o piena conoscenza dell'atto, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 giorni dalla suddetta data, ovvero l'azione innanzi al Giudice Ordinario, per tutelare un diritto soggettivo, entro il termine di prescrizione previsto dal Codice Civile.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 5 della L.R. 22/2010.

(omissis)

Allegato

PROTOCOLLO D'INTESA

TRA

REGIONE PIEMONTE, L'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL PIEMONTE
del MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA, E
L'ASSOCIAZIONE HIKIKOMORI ITALIA GENITORI ONLUS

PER

La promozione della cultura e la definizione di strategie
d'intervento sull'emergente fenomeno del ritiro sociale
volontario (HIKIKOMORI)

PRINCIPI GENERALI E FINALITÀ DEL PROTOCOLLO

Ogni persona ha il diritto di essere tutelata per gli aspetti che riguardano la sua salute, intendendo con questo termine uno stato di benessere complessivo che è definito da una pluralità di variabili interdipendenti (di tipo fisico, psichico, relazionale e ambientale) e che la comunità sociale e le istituzioni riconoscono e difendono non solo come bene individuale, ma come valore collettivo.

Lo scopo principale del documento è quello di sensibilizzare sul fenomeno del ritiro sociale volontario di seguito indicato come “hikikomori”, frequente tra preadolescenti, adolescenti e giovani adulti del nostro paese.

Queste raccomandazioni vogliono, quindi, essere prime indicazioni e informazioni su questa problematica, al fine di:

- saperla riconoscere
- cercare di prevenirla con interventi specifici e mirati e, per quanto possibile,
- intervenire per contrastarla efficacemente, anche quando si fosse già evidenziata pienamente.

Tali indicazioni intendono porsi come un primo passo verso una presa in carico adeguata e proficua della problematica, che coinvolga tutti i soggetti interessati e utili per una sua risoluzione, nonché uno strumento per avviare e consolidare forme di collaborazione e integrazione tra le varie istituzioni e servizi.

PREMESSO CHE:

- Il presente protocollo e l'allegato tecnico al medesimo sono stati realizzati congiuntamente da **USR Piemonte - Ufficio IV, Direzione Coesione Sociale (Politiche Sociali, Istruzione, Formazione Professionale e Lavoro)** della Regione Piemonte e dall'associazione nazionale **Hikikomori Italia Genitori Onlus**, quale unica associazione di famiglie esistente in Italia.

- La Direzione Coesione Sociale della Regione Piemonte ha istituito con **Determinazione Dirigenziale n. 24 del 22/01/2016** un Gruppo di Lavoro per la programmazione di interventi nell'ambito delle politiche sociali, istruzione, formazione professionale e inserimento lavorativo per le persone con disabilità e/o con bisogni educativi speciali che ha facilitato e supportato la realizzazione di questo documento.

La redazione del protocollo e del suo allegato, oltre che dei successivi documenti di analisi e approfondimento tematico che si realizzeranno, scaturisce dall'esigenza manifestata dall'Associazione **Hikikomori Italia Genitori Onlus**, come rappresentante nazionale delle famiglie che hanno al loro interno, una persona in condizione di ritiro sociale volontario, per la ricognizione delle misure attualmente disponibili che possano adattarsi per il sostegno di persone con tale fragilità, e per la progettazione di misure aggiuntive future.

L'Associazione raccoglie il disagio dei genitori aderenti, che ad oggi riferiscono una forte frustrazione che scaturisce dal rivolgersi a istituzioni e professionisti troppo spesso non preparati e privi di strumenti adatti a fronteggiare il problema dei loro figli, e dall'ottenere risposte insufficienti o addirittura non fondate.

Avere un figlio/a in condizione di ritiro sociale volontario è un problema molto sconcertante nonché una condizione per la quale non esistono risposte codificate.

Il fabbisogno che deriva dalle famiglie richiede quindi risposte istituzionali su problematiche importanti, con particolare riferimento a:

- 1) Identificazione del problema

- 2) Miglioramento del benessere della persona e riattivazione del desiderio di socializzare e delle competenze di relazione necessarie per affrontare la vita sociale. Questo è il più importante obiettivo da raggiungere affinché le azioni di inclusione abbiano efficacia.
- 3) Identificazione di strumenti utili alla prevenzione e alla gestione di casi che possono essere intercettati in famiglia, nella scuola e nella formazione professionale, al fine di aiutare le persone a mantenere alcuni obiettivi formativi e di preparazione al lavoro pur nella loro condizione di ritiro sociale.
- 4) Identificazione di strumenti volti all'attivazione di percorsi di inserimento lavorativo protetto, in consapevolezza della particolare fragilità delle persone interessate.
- 5) Diffusione di una corretta informazione che favorisca l'adozione di risposte adeguate.

TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO

TRA

REGIONE PIEMONTE-DIREZIONE COESIONE SOCIALE,
rappresentata dal Direttore, Dott. Gianfranco BORDONE

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DEL PIEMONTE,
rappresentato dal Direttore Generale, Dott. Fabrizio MANCA

Associazione HIKIKOMORI ITALIA GENITORI ONLUS,
rappresentata dalla Presidente, Ing. Elena CAROLEI

SI STIPULA E SI CONCORDA QUANTO SEGUE:

Art.1

Oggetto e finalità

Il presente protocollo intende promuovere la conoscenza del fenomeno del ritiro sociale volontario (hikikomori) di seguito nel documento hikikomori, in favore di tutti i soggetti interessati alla tematica con lo scopo di avviarne una presa in carico più completa e proficua e favorirne una possibile risoluzione.

Eventuali altre proposte di collaborazione da parte di soggetti con analoghe caratteristiche verranno allo stesso modo prese in considerazione dalla Regione Piemonte, in quanto il presente protocollo non stabilisce rapporti di esclusiva tra le Parti sulle aree di collaborazione individuate.

Art.2

Interventi ed attività

Il presente protocollo prevede:

a) azioni di sensibilizzazione attraverso una conoscenza più approfondita della problematica con analisi:

1. delle caratteristiche dell'hikikomori,
2. dei fattori di predisposizione personali, familiari, sociali,
3. dei fattori di rischio nei contesti famiglia, scuola/formazione professionale e territorio,
4. delle credenze errate,
5. dei segnali premonitori del ritiro,

b) la diffusione di informazioni fondamentali per attivare una prevenzione efficace individuando:

6. errori da non commettere,
7. strategie virtuose e azioni,
8. strumenti

nei vari contesti: scuola, formazione professionale, famiglia, lavoro, e politiche sociali,

c) l'individuazione di un percorso condiviso che potrà portare a realizzare azioni fondamentali che favoriscano una migliore gestione del problema nei vari contesti.

Art.3

Impegni della Regione Piemonte

La Regione Piemonte si impegna a:

- essere componente della cabina di regia, di cui al successivo art.6, attraverso il Gruppo di lavoro per la programmazione di interventi nell'ambito delle politiche sociali, istruzione, formazione professionale e inserimento lavorativo per le persone con disabilità e/o con bisogni educativi speciali della Direzione Coesione Sociale della Regione Piemonte (Determinazione Dirigenziale n. 24 del 22/01/2016 e s.m.i.),
- promuovere la diffusione dell'informazione sui contenuti del presente protocollo e del suo allegato tecnico e di tutti i successivi documenti di analisi e approfondimento che saranno predisposti dal gruppo di lavoro della cabina di regia,
- individuare indicazioni operative e metodologiche, condivise con i soggetti firmatari,
- attivare tavoli, congiuntamente ai firmatari, sulle tematiche di propria competenza, per la definizione e l'aggiornamento di strategie di intervento nell'ambito dell'istruzione, della formazione professionale, delle politiche attive del lavoro e delle politiche sociali e sanitarie, i cui risultati saranno oggetto di provvedimenti attuativi del presente protocollo,
- assicurare il monitoraggio delle attività realizzate, attraverso la predisposizione di un report annuale congiunto con i soggetti firmatari,
- assicurare l'aggiornamento continuo degli allegati in funzione delle nuove conoscenze e/o normative.

Art.4

Impegni dell'Ufficio Scolastico Regionale

L'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte si impegna a:

- essere componente della cabina di regia, di cui al successivo art. 6, attraverso l'Ufficio IV,
- promuovere la diffusione dell'informazione sui contenuti del presente protocollo e del suo allegato tecnico e di tutti i successivi documenti di analisi e approfondimento che saranno predisposti dal gruppo di lavoro della cabina di regia,
- individuare indicazioni operative e metodologiche, condivise con i soggetti firmatari,
- supportare percorsi specifici di formazione e di ricerca-azione rivolti ai dirigenti scolastici e ai docenti delle Istituzioni Scolastiche del Piemonte, in linea con la promozione e il miglioramento della qualità dell'inclusione scolastica,
- co-progettare il monitoraggio delle attività realizzate, anche attraverso la predisposizione di un report annuale congiunto con i soggetti firmatari,

- promuovere e partecipare ad eventuali gruppi di lavoro di approfondimento delle tematiche,
- assicurare l'aggiornamento continuo degli allegati in funzione delle nuove conoscenze e/o normative.

Art. 5

Impegni dell'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus

- essere componente della cabina di regia, di cui al successivo art. 6, attraverso il Presidente e/o persone delegate,
- promuovere la diffusione dell'informazione sui contenuti del presente protocollo, del suo allegato tecnico e di tutti i successivi documenti di analisi e approfondimento che saranno predisposti dal gruppo di lavoro della cabina di regia,
- fornire supporto alle famiglie, alle istituzioni, alle scuole, alle agenzie e ad enti/aziende sul tema dell'hikikomori,
- segnalare a tutti gli enti coinvolti dal presente protocollo le iniziative svolte,
- individuare indicazioni operative e metodologiche, condivise con i soggetti firmatari,
- condividere e diffondere gli aggiornamenti tecnico scientifici sul tema dell'hikikomori,
- collaborare attivamente ai tavoli, congiuntamente ai firmatari, per la definizione e l'aggiornamento di strategie di intervento nell'ambito dell'istruzione, della formazione professionale, delle politiche attive del lavoro e delle politiche sociali, i cui risultati saranno oggetto di provvedimenti attuativi del presente protocollo,
- collaborare al monitoraggio congiunto delle attività realizzate,
- assicurare l'aggiornamento continuo degli allegati in funzione delle nuove conoscenze e/o normative.

Art.6

Cabina di regia e di monitoraggio

La cabina di regia è formata dal gruppo tecnico che ha curato la predisposizione del presente protocollo e del suo allegato tecnico e di tutti i successivi documenti di analisi e approfondimento che saranno predisposti, quali rappresentanti di:

- Gruppo di lavoro per la programmazione di interventi nell'ambito delle politiche sociali, istruzione, formazione professionale e inserimento lavorativo per le persone con disabilità e/o con bisogni educativi speciali della Direzione Coesione Sociale della Regione Piemonte
- Ufficio Scolastico Regionale - Ufficio IV
- Associazione Hikikomori Italia Genitori - Onlus

Agli incontri possono essere invitati esperti che possano fornire approfondimenti significativi.

Particolare importanza è data al monitoraggio delle principali azioni realizzate dai firmatari del presente protocollo e dai diversi soggetti della rete al fine di verificarne esiti sul medio e lungo periodo e per consentire una riprogrammazione efficace.

La cabina di regia si riunisce ogni sei mesi salvo particolari esigenze espresse dai componenti.

Le funzioni di coordinamento e di segreteria sono assicurate dal Settore Programmazione socio-assistenziale e socio-sanitaria, standard di servizio e di qualità della Direzione Coesione sociale della Regione Piemonte.

La partecipazione dei diversi rappresentanti alla cabina di regia è completamente a titolo gratuito.

Art.7

Comunicazione e diffusione

La promozione e la diffusione del presente protocollo nonché dei successivi provvedimenti attuativi è realizzata mediante i seguenti strumenti:

- promozioni appositamente realizzate per dare mirata informazione sulle finalità dell'accordo,
- ordinari canali di pubblicizzazione tramite il Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte,
- ordinari canali di pubblicizzazione dell'Ufficio Scolastico Regionale,
- ordinari canali di pubblicizzazione dell'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus,
- pubblicazione periodica dei report elaborati sui siti istituzionali dei firmatari del presente protocollo in apposite sezioni,
- seminari, convegni a carattere regionale ed eventi pubblici promossi e previamente concordati.

Eventuali forme aggiuntive di comunicazione saranno concordate tra i sottoscrittori.

Art.8

Validità temporale

Il presente protocollo ha durata triennale dalla data di sottoscrizione e deve essere rinnovato con atto formale, previo accordo tra le parti assunto in sede di cabina di regia.

Art. 9

Allegati

Il documento tecnico allegato al presente protocollo affronta il problema nell'ambiente familiare e scolastico.

Gli aspetti relativi alla formazione professionale, al lavoro e alle politiche sociali e sanitarie saranno successivamente approfonditi mediante specifici documenti.

Sono previsti aggiornamenti, ritenuti opportuni dalla cabina di regia, su ognuna delle tematiche sopra indicate nel periodo temporale di validità del presente protocollo.

L'allegato è parte integrante e sostanziale del presente protocollo e i firmatari si impegnano a darne ampia diffusione nei propri contesti.

Allegato al protocollo

In un tentativo di sintesi, sono state elaborate le riflessioni e le indicazioni riportate nei paragrafi successivi, alla luce delle osservazioni, della letteratura e delle esperienze maturate nei rispettivi ambiti professionali.

INDICE

1. Presentazione dell'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus
2. Approfondimenti sul problema
3. Fattori di rischio
4. Credenze errate
5. Segnali premonitori
6. Prevenzione
7. Ruolo della scuola
8. Ruolo della famiglia

1. PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE HIKIKOMORI ITALIA GENITORI ONLUS

L'associazione di Hikikomori Italia Genitori Onlus è stata fondata nel giugno 2017, a fronte dell'esigenza emergente da centinaia di famiglie all'interno del gruppo facebook Hikikomori Italia Genitori, creato da Marco Crepaldi, dottore in psicologia sociale, studioso del fenomeno dell'hikikomori (isolamento sociale volontario) in Italia dal 2012.

Essa è nata dall'impellente fabbisogno dei genitori di ricercare soluzioni per la situazione dei loro figli, in quanto ad oggi l'hikikomori è ancora un disagio troppo poco conosciuto da parte delle istituzioni e dei professionisti.

L'associazione conta oggi (ottobre 2018) oltre 250 genitori in Italia e si occupa di sostegno per le famiglie di persone in ritiro sociale volontario e della creazione di reti territoriali con le istituzioni; è organizzata in numerosi raggruppamenti locali di genitori in Italia che si incontrano con cadenza periodica in presenza di uno psicologo di supporto per il confronto sulle possibilità di gestione dell'hikikomori. La presenza dello psicologo professionista permette ai genitori di acquisire indicazioni specifiche riguardo la gestione del problema all'interno della famiglia e garantisce la verifica della validità scientifica delle indicazioni fornite alle famiglie.

Per indagare e ottenere risposte sul problema, e per redigere questo documento, l'associazione si è avvalsa di testi scientifici e ha analizzato molte centinaia di storie di vita. Essa sta operando anche uno scambio di esperienze sul tema del ritiro sociale volontario attraverso un contatto diretto con lo psichiatra giapponese Tamaki Saito, Professore in Psichiatria Sociale e Salute Mentale presso la facoltà di Medicina dell'Università di Tsukuba in Giappone, maggiore esperto mondiale sul fenomeno del ritiro sociale, il quale ha manifestato il proprio apprezzamento per le iniziative dell'associazione Hikikomori Italia Genitori.

Gli obiettivi della associazione sono:

- attraverso i gruppi locali di genitori:
 - sviluppo nei genitori di consapevolezza e competenze per la gestione del ritiro sociale volontario dei propri figli
 - riavvicinamento dei soggetti in ritiro sociale a esperienze di vita sociale, attraverso l'azione indiretta effettuata attraverso i genitori
 - sviluppo di relazioni tra associazione e servizi del territorio.

- realizzazione di azioni di sensibilizzazione di enti e cittadinanza.
- attraverso le azioni di sensibilizzazione:
 - diffusione di conoscenza e competenza presso professionisti e istituzioni di riferimento
 - allargamento del numero di casi riconosciuti

L'associazione offre a tutti genitori di persone in ritiro sociale volontario l'accesso libero al gruppo facebook Hikikomori Italia Genitori, come luogo di incontro e libero confronto tra genitori. Ai genitori associati fornisce possibilità di partecipare agli incontri supportati da psicologo, e di poter partecipare alle iniziative locali e nazionali.

Contatti:

<http://www.hikikomoriitalia.it/p/gruppo-genitori.html>

info@hikikomoriitalia.it

Mail per il Piemonte:

piemonte@hikikomoriitalia.it

2. APPROFONDIMENTI SUL PROBLEMA

Il ritiro sociale volontario (detto anche "hikikomori", parola nipponica che significa letteralmente "stare in disparte") è stato inizialmente osservato in Giappone, a partire dagli anni '80, ma si sta manifestando anche in altri paesi del mondo e d'Europa, Stati Uniti, Spagna, Francia e Italia (Kato, Tateno, et al. 2011), Regno Unito.

Con il termine hikikomori si identifica una condizione che colpisce adolescenti e giovani adulti che vivono isolati dal mondo, quasi sempre rinchiusi nella loro camera da letto. Il termine hikikomori, in modo estensivo, si riferisce anche alle persone che vivono la suddetta condizione. Chi soffre di questo disagio sociale arriva ad abbandonare progressivamente la scuola, gli amici e tutti i contatti sociali diretti, privilegiando quelli virtuali instaurati attraverso la rete. Nei casi più gravi, viene rifiutato qualsiasi contatto anche con i genitori.

La letteratura identifica l'hikikomori come fenomeno provocato in larga parte dalla competizione sociale e dalle alte aspettative di realizzazione personale tipiche delle società moderne, le quali possono risultare particolarmente stressanti e nocive sui soggetti caratterialmente più fragili e sensibili, in particolare i giovani (Nakane, 1973; Zielenziger, 2006; Ricci, 2008).

L'incapacità di adempiere alle aspettative, contestuale o conseguente al verificarsi di episodi di bullismo, malattia, problemi familiari, scolastici o lavorativi, sembrerebbe produrre dolorosi vissuti di inadeguatezza, frustrazione e vergogna. La reazione difensiva di questi soggetti si manifesterebbe, dunque, con l'abbandono duraturo e anomalo dei rapporti sociali e l'autoreclusione nella propria stanza, per periodi più o meno prolungati: mesi, anni e potenzialmente per il resto della vita.

Questo disagio di origine sociale riguarda per la maggioranza persone di sesso maschile, tra i 14 e i 30 anni e di famiglia benestante (Kondo, Iwazaki, Kobayashi & Miyazawa, 2007). Vi è anche una grande incidenza di figli unici, oppure appartenenti a famiglie nelle quali una delle figure genitoriali è debole o assente (Japanese Ministry of Health, Labour & Welfare, 2003; Saitō, 1998).

La fascia d'età in cui sembrano comparire più frequentemente i primi sintomi di hikikomori è quella che va dai 15 ai 19 anni (Koyama *et al.*, 2008), in alcuni casi precoci si presentano già al primo anno delle scuole medie inferiori (Japanese Ministry of Health, Labour & Welfare, 2003).

Quella che potrebbe essere inizialmente scambiata per una crisi momentanea è invece il preludio di una condizione che rischia di stabilizzarsi e diventare difficilmente reversibile, soprattutto se non si interviene in modo tempestivo, ovvero prima che l'isolamento si sia cronicizzato.

Le cause sono spesso multifattoriali e implicano aspetti caratteriali, familiari e sociali. Il sentimento dominante, tuttavia, è sempre legato alla vergogna, in particolare alla paura di essere giudicati per le proprie mancanze e per i propri fallimenti (Ogino, 2004).

Il disagio di origine sociale e, in particolare, quello legato al contesto scolastico, sembra essere un fattore determinante nella scelta di isolamento del soggetto: la scuola viene vissuta in maniera particolarmente negativa a causa delle forti pressioni di realizzazione sociale generate dalla competizione nel confronto con i pari, talvolta esacerbata da episodi di bullismo più o meno gravi (Zielenziger, 2006; Teo, 2009). L'abbandono scolastico, infatti, è una delle prime azioni intraprese dall'hikikomori (Ricci, 2011).

Secondo l'associazione nazionale Hikikomori Italia Genitori Onlus, il fenomeno sarebbe in grandissima crescita nel nostro paese.

Ci troviamo di fronte a una crisi sociale che necessita una risposta da parte delle istituzioni. Al contrario, se questa problematica sociale continuerà a essere trascurata, potremmo trovarci a dover gestire, nei prossimi decenni, azioni di previdenza e sostegno per una emergenza sociale simile a quella del Giappone, che conta oggi un milione di persone hikikomori, di cui molte già over 50.

Con "hikikomori primario" si intende una pulsione all'isolamento sociale che non deriva da nessuna forma di psicopatologia preesistente e che non presenta comorbidità alcuna con disturbi psichiatrici. Con "hikikomori secondario", invece, si intende una pulsione all'isolamento sociale che scaturisce in seguito o in concomitanza allo sviluppo di un disturbo psichiatrico

In entrambi i casi, affinché si possa parlare di hikikomori, è necessario che alla base della scelta di isolamento vi sia una componente razionale e volontaria, e l'isolamento non sia solo una condizione causa di forza maggiore.

Vi sono almeno quattro motivazioni alla base dell'hikikomori (Fansten, 2014):

- ❑ **ritiro alternativo:** questa tipologia di hikikomori decide di isolarsi perché non accetta di adeguarsi alle dinamiche tipiche della società contemporanea.
- ❑ **ritiro reazionale:** un isolamento che origina da una forte difficoltà adattiva ai contesti sociali, in particolare quello scolastico e familiare, i quali provocano nel soggetto forti somatizzazioni ansio-gene.
- ❑ **ritiro dimissionario:** l'isolamento come un modo per fuggire dallo sguardo e dal giudizio altrui, abbattendo in questo modo le forti pressioni di realizzazione sociale.
- ❑ **ritiro a crisalide:** la paura di dover diventare un adulto/a autonomo/a porta l'hikikomori a tentare l'alterazione della propria percezione dello scorrere del tempo attraverso il ritiro.

Secondo Crepaldi, tali tipologie non devono essere interpretate in modo rigido: è molto probabile che, alla base della scelta di isolamento di un hikikomori, coesistano tutte e quattro le motivazioni sopradescritte.

Poiché l'hikikomori risulta avere le caratteristiche un fenomeno di origine sociale, è importante assumere nei suoi confronti un approccio di tipo sistemico e dinamico, e non considerarlo come uno status rigido, ma piuttosto come un *continuum* che può avere diverse fasi, diversi livelli di gravità, differenti motivazioni alla base e una differente evoluzione nel tempo.

Il fenomeno hikikomori può essere declinato in tre stadi, in ordine progressivo di gravità (Crepaldi, 2017):

Stadio 1: il soggetto continua a ottemperare ai propri impegni sociali (scuola, lavoro, attività sportive e di gruppo), ma con incostanza e con grande difficoltà. Le situazioni sociali vengono vissute con particolare malessere e cominciano a essere preferite le relazioni virtuali. In questa fase il soggetto non riesce a elaborare consciamente il malessere sperimentato.

Stadio 2: il comportamento evitante culmina in un rifiuto totale delle situazioni sociali, nell'abbandono scolastico o lavorativo, con reclusione all'interno della propria stanza. Il soggetto tipicamente evita di rispondere alle richieste di contatto che provengono da amici e compagni, non si fa trovare, inverte il ritmo sonno veglia, e non esce dalla propria abitazione neanche per piccole incombenze. In questa fase si intensificano i contatti virtuali (tramite giochi online, chat, forum, ecc.) e il soggetto sviluppa una relazione particolarmente conflittuale con genitori e parenti.

Stadio 3: è caratterizzato dalla totale assenza di relazioni, anche online, e dallo svolgimento di attività completamente solitarie. In questa ultima fase il rischio di sviluppare psicopatologie connesse all'hikikomori è notevolmente più alto rispetto alle precedenti.

3. FATTORI DI RISCHIO

L'hikikomori è un fenomeno particolarmente complesso e articolato che può riguardare potenzialmente tutti, senza limiti di sesso, età o estrazione sociale.

Fattori di predisposizione personale

Dall'osservazione empirica e dalla letteratura è stato riscontrato che i soggetti che sviluppano la reazione del ritiro sociale sono prevalentemente maschi, con un'età compresa tra i 14 e 25 anni, introversi, sensibili e dotati intellettualmente.

Fattori di predisposizione familiare

Il fenomeno colpisce maggiormente i primogeniti e i figli unici e sembra avere una maggiore incidenza all'interno di famiglie monoparentali o con genitori separati o vedovi e si manifesta con prevalentemente in presenza di alte aspettative prestazionali.

Fattori sociali

L'esagerato uso di stereotipi di modelli sociali di successo non sempre allineati a quelli familiari contribuisce a diminuire l'autostima provocando senso di vergogna e inadeguatezza verso un obiettivo percepito come irraggiungibile e determinando un allontanamento dal contesto sociale.

In prospettiva: fattori contestuali “facilitatori” (di protezione) o “barriera” (di rischio)

In un'ottica biopsicosociale, deve essere ulteriormente indagato il ruolo dei fattori ambientali a livello dei principali contesti di vita dei ragazzi:

- ❑ Contesto famiglia
- ❑ Contesto scuola e formazione professionale
- ❑ Contesto territorio

Al momento, possono essere soltanto avanzate alcune ipotesi, al di fuori di ogni logica lineare e deterministica, su alcuni elementi e processi la cui presenza potrebbe aumentare il rischio di attivare un processo di ritiro, secondo le fasi sopra delineate, o viceversa potrebbero diminuirlo.

Tra questi, in via preliminare possiamo individuare:

Contesto famiglia FATTORI DI PROTEZIONE	Contesto famiglia FATTORI DI RISCHIO	Contesto scuola/ formazione professionale FATTORI DI PROTEZIONE	Contesto scuola/ formazione professionale FATTORI DI RISCHIO	Contesto territorio FATTORI DI PROTEZIONE	Contesto territorio FATTORI DI RISCHIO
Famiglia numerosa (4 o più membri)	Famiglie monoparentali o con genitori separati o vedovi	Clima di classe collaborativo, non competitivo	Clima di classe competitivo, conflittuale e/o esclusivo	Presenza di luoghi di libera socializzazione non competitivi	Contesto sociale adulto chiuso, rigido e/o competitivo
Rapporto tra i genitori saldo e collaborativo	Debolezza o assenza di una figura genitoriale	Rapporto empatico tra studenti e insegnanti; valorizzazione e potenziamento delle abilità emotive, metacognitive e relazionali degli studenti	Bullismo manifesto o latente	Presenza di occasioni di socializzazione lavorative e di volontariato	Difficoltà di accesso ad attività socializzanti e lavorative
Rapporto di fiducia ed empatico tra genitori e figli	Famiglie con figli unici	Scuola che promuove strategie di studio e lavoro laboratoriali e cooperative	Rapporto studente-insegnante non empatico	Interesse sociale per la condizione di ciascun componente della comunità	Contesto sociale giudicante
Dialogo aperto tra genitori e figli	Famiglie con elevate aspettative prestazionali sul figlio/a	Scuola aperta all'extrascuola			Diffusione di modelli sociali di riferimento basati sull'apparenza

4. CREDENZE ERRATE

L'opinione pubblica è spesso ostile verso gli hikikomori e ritiene che siano persone pigre, svogliate, negligenti, e tende a non cogliere il complesso disagio interiore di cui soffrono. L'associazione Hikikomori Italia Genitori ONLUS ha raccolto le credenze errate più comuni che ostacolano una corretta comprensione e gestione del problema.

Credenza errata n. 1. Il ritiro sociale è sempre associato a una patologia

In una ricerca del 2003, il Ministero della Sanità, del Lavoro e del Welfare giapponese ha stabilito i criteri che definiscono l'hikikomori e tra questi vi è anche l'assenza di psicopatologie associate, definendo, di fatto, l'isolamento sociale volontario come una problematica indipendente e a sé stante. Questa ipotesi è stata confermata anche da ricerche scientifiche successive, le quali hanno verificato l'esistenza di un "*hikikomori primario*", ovvero una condizione di ritiro sociale non causata da nessuna patologia preesistente (Koyama *et al.*, 2008).

Credenza errata n. 2. Gli hikikomori stanno a casa per pigrizia, svogliatezza o negligenza

I ragazzi ritirati, come evidenziato anche dallo psichiatra giapponese Tamaki Saito, sono estremamente sofferenti e paralizzati da profonde paure sociali. La scuola e le verifiche vengono evitate per sfuggire all'esposizione sociale e al vissuto di vergogna che tale esposizione può comportare.

Credenza errata n. 3. Gli hikikomori hanno avuto una educazione permissiva

È diffusa la credenza, connessa alle precedenti, che i genitori non siano stati in grado di educare correttamente i figli, peccando, in particolare, di eccessivo permissivismo. A tal proposito sono stati condotti numerosi studi: tuttavia, ad oggi, non sono emerse scientificamente correlazioni significative tra lo stile educativo e l'hikikomori (Umeda et al., 2012)

Credenza errata n. 4. Per risolvere il problema, occorre utilizzare metodi coercitivi

Usare le maniere forti sugli hikikomori inasprisce il disagio interiore che essi vivono e genera ulteriore conflitto. Lo psichiatra giapponese Tamaki Saito consiglia ai genitori di accettare la condizione del figlio e di aiutarlo vivere serenamente, sottolineando come il conflitto tra genitori e figli rende impossibile trovare una soluzione.

L'associazione ONLUS Hikikomori Italia Genitori è in linea con questa visione del fenomeno e offre ai genitori diversi strumenti per stimolare un cambiamento positivo del clima familiare, in particolare attraverso gruppi di mutuo aiuto locali, diffusi capillarmente su tutto il territorio italiano, nei quali si incontrano madri e padri, affiancati da uno psicologo: in tali gruppi i genitori condividono la propria esperienza, aumentando la propria consapevolezza e la conoscenza del fenomeno e modificando il proprio approccio al problema, con un conseguente miglioramento delle relazioni intra-famigliari e un impatto positivo sulla qualità della vita di tutti i suoi membri, figli compresi; tale miglioramento è la base per sviluppare azioni volte alla riacquisizione di competenze sociali utili al reintegro.

Credenza errata n. 5. Se gli si togliessero cellulare e pc, gli hikikomori riemergerebbero dal ritiro

La maggior parte dei soggetti ritirati abusa di internet, dei videogiochi, di pc o smartphone, senza necessariamente instaurare con essi una relazione di dipendenza. Vengono utilizzati soprattutto come intrattenimento e come mezzo lenitivo della sofferenza e utile per mantenere alcune relazioni sociali, seppur virtuali, attraverso chat, forum, social network e giochi online. Pertanto, impedire l'uso di internet non solo è inefficace, ma aggrava l'isolamento del soggetto e ne aumenta la sofferenza, suscitando spesso anche reazioni di rabbia, e non consente la crescita personale legata alle dinamiche relazionali residue, anche se mediate da mezzi digitali.

Credenza errata n. 6 Se ogni tanto esce di casa non è un hikikomori

L'hikikomori è una grave difficoltà relazionale, che si può manifestare anche in persone che in talune situazioni escono dalla propria abitazione. Pertanto l'hikikomori non deve essere inteso come una condizione di ritiro statica e fissa, ma come una pulsione all'isolamento sociale che può essere contrastata a seconda delle risorse sociali e personali possedute (le quali possono variare nelle diverse fasi della vita). Per questo motivo è importante supportare correttamente un ragazzo con tale disagio, anche se conduce ancora una vita sociale, altrimenti il rischio è che tale pulsione si aggravi e lo conduca verso un isolamento cronico, prolungato e difficilmente reversibile [Tamaki Saito]. Pertanto, i primi segnali devono essere intercettati e gestiti tempestivamente. La prevenzione, attraverso l'individuazione dei segnali premonitori del ritiro, rimane lo strumento più efficace per contrastare la crescente diffusione del fenomeno.

5. I SEGNALI PREMONITORI DEL RITIRO

Sono indicati di seguito i possibili comportamenti che, nei vari contesti, possono essere predittivi.

A casa

Il ragazzo/a:

- Nell'accingersi ad andare a scuola si dimostra preoccupato/a o ansioso/a
- Abbandona le attività extra-scolastiche
- Passa la quasi totalità del suo tempo libero coltivando attività solitarie
- Comincia a isolarsi anche all'interno della casa

- ❑ Salta i pasti e consuma cibo in solitudine
- ❑ Inverte il ritmo sonno-veglia, dormendo fino a mattina tardi e stando alzato/a fino a notte fonda

A scuola e nella formazione professionale

Il ragazzo/a:

- ❑ Appare introverso/a, silenzioso/a, riservato/a e sensibile
- ❑ Nonostante sia intelligente, si dimostra disinteressato/a allo studio
- ❑ Effettua assenze con una frequenza superiore al passato
- ❑ Tende a isolarsi durante i momenti di socializzazione (ad esempio, nell'intervallo o nel momento di uscita da scuola)
- ❑ Tende a non collaborare durante le attività di gruppo promosse dall'insegnante
- ❑ Tende a manifestare disagio ad esporsi in situazioni pubbliche (interrogazioni orali, attività sportive, recite, ritrovi, interventi durante la lezione, ecc.)
- ❑ Tende a evitare situazioni di aggregazione (gite, ritrovi, gruppi e assembramenti di coetanei)
- ❑ Subisce atti di bullismo o derisione da parte del resto della classe

6. PREVENZIONE

Formazione e informazione per le istituzioni e le famiglie

Molto spesso le famiglie, come in genere gli adulti di riferimento nella vita del ragazzo/a, non sono consapevoli che la persona non sta vivendo una condizione di indolenza, ma di angoscia e sconforto, e solo la consapevolezza può attivare risorse che possono modificare l'ambiente in cui vive il ragazzo/a. Queste modifiche dovrebbero preferibilmente coinvolgere la rete di adulti che gravita attorno alla vita del ragazzo/a (insegnanti, psicologi, parenti, ecc.) affinché le modifiche ambientali siano significative. I migliori interventi in Giappone sono quelli che hanno coinvolto modifiche ambientali a partire dalla sensibilizzazione dei genitori (Tamaki Saito, 2013)

L'associazione Hikikomori Italia Genitori, a riprova di questo, riporta che la diffusione della conoscenza del fenomeno, avvenuta a propria cura per mezzo di media e seminari in varie città di Italia, sta visibilmente modificando la coscienza che le famiglie, le scuole, il personale medico stanno rivolgendo al fenomeno, producendo qualche primo cambiamento significativo sul ritiro di qualche ragazzo/a.

Gli errori da non commettere da parte degli adulti di riferimento

Molto spesso, gli adulti di riferimento cercano di stimolare il ragazzo/a con azioni che puntano l'attenzione sul suo comportamento, nel contesto classe, o anche in privato.

Questi ragazzi hanno una stima molto bassa delle proprie competenze sociali, a fronte del raffronto tra il proprio modo di essere e il modello che invece il mondo richiede. Per questo motivo, puntare i riflettori su di loro e ancor di più, evidenziare il loro atteggiamento schivo, potrebbe avere l'effetto di accrescere il vissuto di vergogna e addirittura di aggravare il ritiro e provocare l'interruzione della frequenza scolastica e di ogni altra forma di socializzazione. Data la loro ipersensibilità, tali stimoli devono essere evitati anche in privato o in loro assenza.

Pertanto, a seguito delle esperienze emerse, possiamo consigliare:

- ❑ Evitare di commentare o evidenziare le caratteristiche personali, l'aspetto, il carattere, il comportamento e, ancor meno, il modo di relazionarsi
- ❑ Evitare di chiedere di esporsi oralmente davanti ai compagni e valutare attentamente le condizioni in cui il ragazzo/a deve agire
- ❑ Evitare di mostrare e di mettere in evidenza le strategie di personalizzazione/differenziazione (anche l'invio dallo psicologo scolastico può determinare l'aggravamento della condizione e nei casi più gravi il ritiro scolastico, in quanto mette in luce il problema che cercano di nascondere e di cui si vergognano)

- ❑ Evitare di sollecitarlo/a a sperimentare situazioni sociali che richiedano alta esposizione (gite, ritrovi, ecc.) in quanto l'esposizione forzata, diversamente da quanto spesso si ritiene, non risolve l'isolamento di questi ragazzi e, anzi, produce ulteriore disagio
- ❑ Evitare gli elogi e frustrazioni pubbliche in genere (es.: anche l'elogio per un buon risultato scolastico può scatenare vissuti di vergogna, in quanto sottolinea la distanza del ragazzo/a dal modello di riferimento dei coetanei)
- ❑ Non impartire ai compagni indicazioni "evidenti" di comportamento in quanto, se la raccomandazione emergesse e divenisse nota al ragazzo/a, potrebbe scatenare vissuti di vergogna non tollerabile e determinare maggiore chiusura o addirittura il ritiro. La consapevolezza dell'attenzione su se stessi è vissuta come fonte di sofferenza.

Strategie Virtuose

Le modalità di intervento virtuose, per il reintegro di persone in ritiro sociale, richiedono diverso tempo, alcuni mesi, spesso anche anni (Tamaki Saito). Non è possibile indicare nel seguito tutte le strategie che possono essere messe in atto dagli adulti di riferimento per favorire il reintegro di una persona in ritiro sociale, che dovrebbero essere personalizzate caso per caso, tuttavia, l'associazione dei genitori può fornire, sulla base della propria esperienza, alcune indicazioni di natura generale che possono essere messe in atto dalle famiglie, dagli insegnanti e in genere dagli adulti che hanno a che fare con il ragazzo/a in ritiro sociale volontario:

- ❑ Cercare di comprendere la natura dolorosa e angosciante del disagio
- ❑ Liberarsi delle credenze errate sopra riportate
- ❑ Ridurre pressioni, aspettative, organizzazione di impegni
- ❑ Relazionarsi con la persona con gentilezza e pazienza
- ❑ Accogliere prontamente i bisogni sociali del ragazzo/a e favorirne la libera espressione.

Strumenti

Molto spesso le famiglie si trovano in una condizione di impotenza, compresse da una parte dal rifiuto del figlio/a a socializzare e a frequentare la scuola/formazione professionale o cercare una occupazione, e dall'altra dalle richieste che scuola, formazione professionale, lavoro e società pongono, spesso inconsapevoli del reale disagio del ragazzo/a. Da ciò nasce l'esigenza di fare una ricognizione di alcuni strumenti a supporto delle famiglie delle persone hikikomori.

In generale, per progettare i migliori interventi, è necessario calarsi nella singola situazione, che non può essere standardizzata. Infatti il ritiro sociale volontario, pur manifestando caratteristiche comuni in diverse situazioni, assume toni personali e caratteristiche peculiari nei singoli casi.

È necessario porre l'attenzione su alcune misure che possono essere intraprese nella scuola, nella formazione professionale, nel settore dell'inserimento lavorativo e delle politiche sociali. Per ogni azione intrapresa si consiglia di costituire una rete di intervento coinvolgendo attivamente gli adulti che seguono la condizione del ragazzo/a (famiglia, insegnanti, referenti dell'orientamento, psicologo, medico di famiglia, associazione dei genitori, servizi sociali, ecc.).

Ogni strumento o percorso messo in atto dalle istituzioni per un ragazzo/a in ritiro sociale volontario non può prescindere dal recupero preliminare di un sufficiente benessere sociale del ragazzo/a, che deve essere preesistente a qualsiasi situazione stressogena per evitare un aggravamento dei segnali manifestati. Si consiglia pertanto di valutare attentamente la sostenibilità psicologica di ogni intervento prima di proporlo.

Nel presente allegato vengono esaminate le misure che possono essere messe in campo dalla scuola e dalla famiglia.

7. IL RUOLO DELLA SCUOLA

7.1 Conoscere e ri-conoscere: intercettare precocemente i segnali di ritiro negli studenti, riconoscerli e dividerli

Quando si trovano di fronte a “comportamenti sospetti” sulla base di quanto segnalato sopra, i docenti devono innanzitutto acquisire informazioni “utili e adeguate” sulla situazione specifica, attraverso varie modalità: osservazione in classe, colloqui con lo studente/studentessa, con la famiglia e con gli eventuali altri professionisti, confronto con i colleghi del consiglio di classe; consulenza e supervisione di colleghi “esperti”, quali il referente BES di Istituto, gli operatori dei CTS territoriali, i referenti degli Uffici Scolastici Regionali.

Tutte le strategie di azione sui ragazzi a rischio di ritiro sociale dovrebbero essere concertate sulla base di una sinergia tra il consiglio di classe, il dirigente scolastico, il referente dell’inclusione e, soprattutto, i genitori e gli eventuali professionisti che seguono lo studente/studentessa o la famiglia, attraverso la costituzione effettiva di un “gruppo di lavoro integrato”.

Pertanto, è necessario avvisare la famiglia e condividere tempestivamente quanto osservato; spesso i genitori non sono a conoscenza del fenomeno sociale e del rischio a cui è soggetto il proprio figlio/a. Essi stessi, sovente, sottovalutano i segnali e ritengono che il figlio/a eviti la fatica, non comprendendo il reale disagio che sta vivendo.

7.2 Progettare e intervenire: appurata in modo condiviso l’esistenza di un problema di tipo “ritiro sociale”, la scuola può/deve mettere in campo differenti strategie di intervento

Il gruppo di lavoro integrato (scuola-famiglia-esperti) deve attivarsi per elaborare strategie comuni e condivise di fronteggiamento del problema, in un’ottica progettuale di prevenzione primaria e secondaria.

Più in particolare, nel rispetto dell’autonomia di ciascuna istituzione scolastica, gli insegnanti devono attivare interventi mirati e utilizzare strategie adeguate ed efficaci, finalizzati alla “presa in carico educativa, pedagogica e didattica” dell’allievo/a, per i quali è consigliabile la compilazione del PDP (Piano Didattico Personalizzato) modelloUSR per il Piemonte (versione a.s. 2017-18), quale documento di progettazione - azione - monitoraggio condiviso. Tale documento, qualora utilizzato, dovrà essere compilato secondo una logica di flessibilità e contestualizzazione; alcune parti saranno necessarie, altre no. È fondamentale utilizzare il PDP non come mero adempimento burocratico, bensì come strumento per la costruzione/protezione della relazione positiva e di fiducia tra studente/studentessa-insegnanti-famiglia, attraverso una stretta compartecipazione di tutti i soggetti all’elaborazione dello stesso.

Alcune sezioni del modello di PDP regionale, infatti, possono contribuire al benessere dello studente/studentessa, favorendo processi riflessivi, di consapevolezza e di conoscenza dei propri punti di forza e di debolezza, e al contempo possono fornire preziose indicazioni agli insegnanti sui bisogni effettivi e sulle azioni di aiuto efficaci, da parte del contesto scuola.

Anche attraverso il PDP, la scuola potrà mettere in campo tutte le forme di deroga (sulle assenze) e di personalizzazione della progettazione didattica (fino all’individuazione di alcuni obiettivi minimi, se necessario) e della valutazione, secondo quanto previsto dalle disposizioni sui Bisogni Educativi Speciali (BES).

Nello specifico, lo strumento PDP risulta idoneo alle seguenti azioni:

a) Azioni a livello individuale

- ❑ Ascoltare la voce dello studente/studentessa al fine di favorire i processi metacognitivi, la consapevolezza del proprio funzionamento (dei propri punti di forza e dei limiti), il protagonismo positivo e il rinforzo della fiducia, dell’autoefficacia e dell’ autostima
- ❑ Creare occasioni di dialogo con lo studente in situazioni non strutturate per cogliere i bisogni e per aiutarlo ad esprimerli; condividere con lo studente obiettivi e azioni per la realizzazione del proprio benessere e del proprio percorso formativo
- ❑ Accogliere la voce delle famiglie e delle eventuali figure di riferimento, cura e supporto a livello extrascolastico

- ❑ Identificare e valorizzare le risorse e le competenze residuali e “altre” dello studente, anche al di fuori del contesto scolastico (competenze artistiche, tecnologiche, ...)
- ❑ Co-progettare obiettivi e strategie personalizzate di lavoro e di verifica e valutazione; modulare e personalizzare i tempi, i luoghi e le strategie didattiche e valutative (a distanza; a domicilio; in “spazi scolastici protetti”...)
- ❑ Consentire la prosecuzione della carriera scolastica e favorire il successo formativo
- ❑ Favorire il passaggio di informazioni utili (ad altre scuole, a enti formativi...) sulle caratteristiche di funzionamento dello studente in relazione al contesto di apprendimento, sulle strategie utilizzate e funzionali e sulle competenze sviluppate
- ❑ Alcune parti del PDP possono infine essere utilizzate, previa condivisione con la famiglia e con lo studente, come una sorta di “Portfolio” da trasferire e condividere con altri educatori

b) Azioni a livello di classe/scuola

- ❑ Consentire e favorire relazioni protette, ossia, creare gruppi ristretti, anche di due persone, con compagni “affidabili, empatici e particolarmente affini” (equilibrati, riflessivi, non giudicanti, che dimostrino sincera amicizia e stima) e /o con amici non compagni di classe.
- ❑ Favorire il riconoscimento del proprio valore e la stima da parte degli altri, l’autostima e la competenza sociale, anche attraverso strategie che avvicinino lo studente al modello di riferimento dei coetanei.
- ❑ Attivare interventi di prevenzione dei bullismi e di promozione delle capacità cooperative ed emotivo-relazionali; esercitare azioni che ottemperino il più possibile al senso della giustizia, far percepire **con discrezione** allo studente/studentessa la presenza dell’adulto e il costante supporto, in modo che si possa fidare e affidare.
- ❑ Creare sinergie e costruire reti tra scuole, associazioni di familiari e professionisti

Di seguito, un elenco sintetico delle strategie e degli strumenti adottabili dalla scuola, in accordo con le famiglie e gli eventuali altri professionisti coinvolti nel progetto formativo e di cura, finalizzati alla tutela del diritto all’istruzione e all’inclusione degli studenti in situazione di ritiro sociale.

Si tratta di una gamma di possibilità che dovranno essere valutate di volta in volta, in relazione alle specifiche situazioni, e contestualizzate da parte del “gruppo di lavoro integrato”.

STRATEGIE/APPROCCI	STRUMENTI
Interventi che sostengono il diritto all’istruzione e alla formazione sulla base della Legge Regionale n. 28/2007	- Realizzazione di progetti mirati al sostegno didattico ed educativo degli allievi in condizione di svantaggio sociale con necessità educative speciali, attraverso la partecipazione a bandi e sperimentazioni interistituzionali
Personalizzazione e differenziazione del percorso formativo dello studente sulla base della Legge n. 53/2003 e dei principi pedagogici attuali, sanciti e riconosciuti a livello costituzionale, nazionale e transnazionale (garanzia del successo formativo di ciascuno, rimozione degli ostacoli all’inclusione e alla partecipazione)	- Progettazione curriculare per competenze, con particolare attenzione alle aree di capacità/abilità personali - relative agli specifici funzionamenti degli studenti - in relazione alle specifiche richieste della scuola. Alcuni percorsi didattici “standard” impattano con un funzionamento cognitivo ad alto potenziale, ma caratterizzato da lentezza esecutiva, procedurale e/o da deficit di autoregolazione emotivo-relazionale. - Differenziazione e flessibilità delle modalità didattiche e valutative - Programmazione per Obiettivi personalizzati, Obiettivi minimi (eventuali)
Identificazione di una situazione di BES segnalata dalla famiglia e/o riconosciuta dai docenti, in assenza di relazioni sanitarie , e differenziazione del percorso “ad hoc”	- Elaborazione del PDP; - Collaborazione sinergica tra soggetti (famiglia, studente, consiglio di classe, altri eventuali professionisti coinvolti)

	<ul style="list-style-type: none"> - Riprogettazione dell'ambiente di apprendimento e delle modalità di insegnamento-apprendimento (modifica/riduzione degli obiettivi; modifica delle modalità di partecipazione) - Utilizzo delle tecnologie e delle metodologie digitali per l'inclusione: E-learning; collegamenti via Skype; videolezioni...
Identificazione di una situazione di BES individuata da parte dei sanitari (pubblici o privati), in presenza di diagnosi o relazione sanitaria , e differenziazione del percorso "ad hoc"	<ul style="list-style-type: none"> - Elaborazione del PDP; - collaborazione sinergica tra soggetti (famiglia, studente, consiglio di classe, altri eventuali professionisti coinvolti) - Riprogettazione dell'ambiente di apprendimento e delle modalità di insegnamento-apprendimento (modifica/riduzione degli obiettivi; modifica delle modalità di partecipazione) - Utilizzo delle tecnologie e delle metodologie digitali per l'inclusione: E-learning; collegamenti via Skype; video lezioni...
Attivazione di un percorso di Istruzione Domiciliare "autonomo", deliberato dalla scuola , in assenza di richiesta di medico ospedaliero e senza rimborsi dal MIUR	<ul style="list-style-type: none"> - Elaborazione del PDP - Presenza di docenti a domicilio sulla base di un progetto interno alla scuola: ore di docenza extracurricolari non riconosciute dal MIUR, ma eventualmente dalla singola istituzione scolastica o altra istituzione - Utilizzo delle tecnologie per l'inclusione: E-learning; collegamenti via Skype; videolezioni...
Attivazione di un percorso di Istruzione Domiciliare "ministeriale" , in presenza di richiesta di medico ospedaliero (anche per eventuali situazioni di Day Hospital)	<ul style="list-style-type: none"> - Elaborazione del PDP - Presenza di docenti a domicilio (4-6 ore settimanali max): ore di docenza extracurricolari riconosciute dal MIUR - Utilizzo delle tecnologie per l'inclusione: E-learning; collegamenti via Skype; video lezioni...
Istruzione parentale (preferibilmente da evitare). Si veda il sottoparagrafo 7.2.1	
Per tutte le situazioni sopra indicate , si raccomanda la realizzazione di una progettazione centrata sulla persona dello/a studente/studentessa e sull'individuazione, valorizzazione, sviluppo e riconoscimento delle sue diverse competenze (disciplinari e trasversali, di tipo formale, non formale e informale), al fine di instaurare e mantenere una relazione empatica, di fiducia e proattiva, con i docenti.	<ul style="list-style-type: none"> - Progettazione curriculare di classe e di Istituto per competenze - Certificazione delle competenze prevista dal MIUR - Ulteriori percorsi e documenti per il riconoscimento delle competenze acquisite, utilizzabili dalle scuole e trasferibili ad altre istituzioni (come, ad esempio, il Portfolio delle competenze) - Autobiografie, diario delle competenze e altri strumenti/documenti autoprodotti dagli studenti

n.b. Un discorso a parte deve essere fatto per le situazioni di ritiro sociale in presenza di una certificazione ex Legge 104/1992, con la risorsa insegnante di sostegno (che potrà quindi rendersi disponibile per seguire lo studente anche a casa o in altro luogo, senza oneri aggiuntivi per la scuola), o in presenza di un periodo di ospedalizzazione. In questo ultimo caso gli studenti possono frequentare le sezioni scolastiche attive presso la struttura ospedaliera.

7.2.1 Istruzione parentale: il ritiro dell'iscrizione scolastica

Il ritiro dell'iscrizione scolastica viene spesso consigliato alle famiglie congiuntamente alla proposta di preparare un esame in qualità di privatista per il passaggio all'anno successivo. Occorre qui segnalare la delicatezza di tale scelta e la sua potenziale criticità in relazione alla situazione specifica della quale ci occupiamo. Innanzitutto, la progettazione dell'esame del privatista dovrebbe essere desiderata dal ragazzo e comunque proposta dopo aver sentito il suo parere e quello dei professionisti che accompagnano la famiglia. La predisposizione di un esame da privatista senza il consenso dell'allievo può aggravare la pressione sociale a cui il ragazzo in ritiro

sociale si sente esposto. Una possibile proposta da valutare per alleviare lo stress sociale derivante dal sostenere un esame potrebbe prevedere che lo stesso possa svolgersi in orari e luoghi diversi da quelli frequentati dai compagni.

Il ritiro dell'iscrizione da scuola è anche, talvolta, richiesto dalle famiglie per limitare la frustrazione che il figlio può ricevere dal sentirsi escluso di un gruppo, tuttavia, paradossalmente, la legittimazione del ritiro dalla scuola può supportare e amplificare la dinamica di isolamento.

L'esclusione è uno dei vissuti più dolorosi per una persona in ritiro sociale. Si ribadisce pertanto l'importanza che lo studente/studentessa venga coinvolto/a in questa scelta e che non venga considerata come unica soluzione o come soluzione di elezione, in quanto il vissuto di esclusione derivante da tale proposta può aggravare sensibilmente l'angoscia, la solitudine e lo sconforto vissuti dallo studente.

Inoltre, l'invito a preparare gli esami in qualità di privatista focalizza la responsabilità educativa completamente sulla famiglia, la quale si troverebbe così a dover sostenere costi emotivi - e talvolta anche economici - faticosamente sostenibili.

7.3 Alcuni temi cruciali e questioni aperte

7.3.1 Deroga assenze

Per quanto riguarda la deroga al numero massimo di assenze previste dalla normativa, nei casi di bisogno educativo speciale determinati dalla presenza di una condizione "hikikomori" la scuola ha sostanzialmente due possibilità al fine di garantire la regolarità del percorso scolastico dal punto di vista ordinamentale:

- 6) Richiedere la presentazione di un documento sanitario da parte della famiglia attestante l'impossibilità della frequenza regolare dello studente.
- 7) Riconoscere e dichiarare una situazione "eccezionale" a livello di Collegio Docenti, per la quale è prevista la deroga su delibera dello stesso, in riferimento alla normativa sotto riportata:

Frequenza scolastica e limite assenze

a. Scuola secondaria di primo grado

"Nella scuola secondaria di I grado, ai fini della validità dell'anno scolastico e per la valutazione degli alunni, è richiesta la frequenza di almeno **tre quarti** dell'orario annuale personalizzato ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del Decreto legislativo n. 59 del 2004, e successive modificazioni. Le **motivate deroghe in casi eccezionali**, previsti dal medesimo comma 1, sono deliberate dal collegio dei docenti, a condizione che le assenze complessive non pregiudichino la possibilità di procedere alla valutazione stessa. L'impossibilità di accedere alla valutazione comporta la non ammissione alla classe successiva o all'esame finale del ciclo. Tali circostanze sono oggetto di preliminare accertamento da parte del consiglio di classe e debitamente verbalizzate.

Riferimento normativo: Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009 n. 122, art. 2, comma 10"

b. Scuola secondaria di secondo grado

"Ai fini della validità degli anni scolastici - compreso l'ultimo anno di corso - per procedere alla valutazione finale di ciascuno studente, è richiesta la frequenza di almeno tre quarti dell'orario annuale personalizzato. Le istituzioni scolastiche possono stabilire, **per casi eccezionali**, analogamente a quanto previsto per il primo ciclo, motivate e straordinarie deroghe al suddetto limite. Tale deroga è prevista per assenze documentate e continuative, a

condizione che tali assenze non pregiudichino, a giudizio del consiglio di classe, la possibilità di procedere alla valutazione degli alunni interessati. Il mancato conseguimento del limite minimo di frequenza, comprensivo delle deroghe riconosciute, comporta l'esclusione dallo scrutinio finale e la non ammissione alla classe successiva o all'esame finale di ciclo.

Riferimento normativo: Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009 n. 122, art. 14, comma 7 (<http://www.istruzione.it/urp/frequenza.shtml>)

Riferendoci a tali indicazioni, in caso di situazione di ritiro sociale di uno studente non accompagnato da una diagnosi sanitaria, la deroga per le assenze accumulate è una possibilità che la scuola ha e che deve valutare in relazione alle specifiche situazioni osservate a scuola e alla documentazione presentata dalla famiglia. “La deroga è prevista per casi eccezionali, certi e documentati; la situazione “Hikikomori” può dunque, ad oggi, rientrare nelle condizioni definite eccezionali, che, come abbiamo visto, in alcuni casi e in alcuni momenti possono essere riconosciute e attestate soltanto dalla famiglia, in altri casi sia dalla famiglia sia dal personale sanitario pubblico o privato, attraverso una diagnosi.

In sintesi, la deroga può/deve essere valutata dal Collegio Docenti anche in assenza di diagnosi medica (o di temporanea assenza), qualora si rilevi una situazione “di eccezionale criticità” che metta a repentaglio il diritto di apprendere e di partecipare dello studente/studentessa (inclusione) e/o che evidenzi il rischio di dispersione scolastica.

In tutti i casi, una particolare attenzione dovrà essere posta alla rimodulazione della progettazione curricolare in ottica personalizzata da parte dei docenti, anche secondo le modalità indicate nella tabella precedente (ad esempio compilazione di un PDP), al fine di garantire la possibilità di “procedere con la valutazione degli alunni interessati”, come previsto dalla normativa. A tal fine si ricorda la possibilità di definire un **impianto valutativo personalizzato** (negli obiettivi, nel numero e nelle modalità delle verifiche e della valutazioni) in relazione al quale realizzare il diritto allo studio, anche in casi “speciali-estremi”.

- Nel caso di una diagnosi, quale “certificato medico” può essere accolto?

Data la complessità e la varietà delle situazioni riconducibili ad una condizione di “Hikikomori”, e all'attuale mancanza di condivisione di chiari e univoci criteri diagnostici in letteratura, in caso di presenza di documentazione sanitaria, la scuola deve considerare come validi i seguenti documenti: **diagnosi e/o relazione sanitaria da parte di medici o psicologi iscritti all'albo sia pubblici sia privati; certificazioni con valore legale** (Legge 104) attestanti la presenza di patologie o di condizioni psicologiche, emotive e socio-relazionali connesse al comportamento di isolamento.

Ricordiamo, infine, che per l'attivazione di un percorso scolastico personalizzato e la conseguente elaborazione di un PDP è sufficiente una segnalazione da parte della famiglia (o del consiglio di classe) che informi la scuola sulla particolare (e temporanea) situazione di Bisogno Educativo Speciale dello studente.

7.3.2 Valutazione finale ed Esami di stato

Con l'assunzione del PDP e la formalizzazione della condizione di BES (anche temporaneo), si definisce una situazione “protetta” in linea con quanto previsto dalla normativa di riferimento sui BES (Dir. Min. 27/12/2012; Circ. min. n. 8/2013). In particolare, per quanto riguarda i processi di verifica/valutazione e gli esami di stato, si consiglia di utilizzare la tabella “Impianto valutativo personalizzato (valido anche in caso di Esami conclusivi dei cicli)” del PDP regionale, nella quale andranno esplicitati modalità, obiettivi e criteri valutativi personalizzati adottati durante l'anno scolastico e quindi applicabili anche durante le verifiche conclusive e gli esami di Stato. Nel caso specifico, si ricorda la possibilità di utilizzare modalità di verifica e valutazione “a distanza” e on line, anche attraverso la produzione di lavori coerenti con la didattica per competenze (es: Project Work)

7.3.3. Alternanza scuola lavoro

Il tema dell'Alternanza scuola – lavoro è un tema recente sul quale le scuole, le famiglie e i territori stanno cercando di realizzare progetti e azioni, in linea con i dettami ministeriali della legge 107 del 2015. Si tratta però di un tema completamente nuovo se riferito all'inclusione e alle differenti condizioni degli studenti, per i quali viene comunque garantito il diritto/dovere di effettuare un percorso triennale di Alternanza.

In effetti, la caratteristica essenziale di tale percorso consiste nell'apertura delle attività formative a obiettivi, tempi e spazi "extrascolastici" e questo comporta inevitabilmente delle problematiche per gli studenti che hanno difficoltà motorie, psichiche o di natura socio-relazionale.

Si tratta quindi di un tema per il quale non esistono ancora risposte istituzionali codificate, che qui possiamo solo provare a trattare come "problema aperto".

Come recita il MIUR, l'Alternanza scuola-lavoro è una modalità didattica innovativa, che attraverso l'esperienza pratica aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e testare sul campo le attitudini di studentesse e studenti, ad arricchirne la formazione e a orientarne il percorso di studio e, in futuro di lavoro, grazie a progetti in linea con il loro piano di studi. L'Alternanza scuola-lavoro, obbligatoria per tutte le studentesse e gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori, licei compresi, è una delle innovazioni più significative della legge 107 del 2015 (La Buona Scuola) in linea con il principio della scuola aperta. Un cambiamento culturale per la costruzione di una via italiana al sistema duale, che riprende buone prassi europee, coniugandole con le specificità del tessuto produttivo ed il contesto socio-culturale italiano.

Con nota 24 aprile 2018 prot. n. 7194, il Miur ha fornito chiarimenti in materia di alternanza scuola-lavoro, al fine di assicurare l'uniforme applicazione della normativa sul territorio nazionale. Si precisa che la partecipazione all'alternanza non è facoltativa e rientra, come ricordano anche le Linee guida inviate alle scuole dopo l'approvazione della legge 107, nel curriculum del triennio finale della scuola secondaria di secondo grado. La certificazione finale delle competenze viene acquisita negli scrutini intermedi e finali degli ultimi tre anni di studio, concorre alla determinazione del profitto nelle discipline coinvolte nell'esperienza di Alternanza, del voto di condotta e, quindi, del credito scolastico con cui si arriva agli Esami ed è inserita nel curriculum dello studente. Ai fini dell'ammissione dei candidati interni all'esame di Stato, si osserva che, per l'anno scolastico 2017/2018, la normativa nulla ha disposto circa l'obbligo, per le studentesse e gli studenti, di aver svolto un monte ore minimo di attività di alternanza scuola lavoro nell'ultimo triennio del percorso di studi. Sono stati ammessi all'esame di Stato, quindi, anche le studentesse e gli studenti che non hanno completato il numero minimo di 400/200 ore nel secondo biennio e nell'ultimo anno.

Sulla base della certificazione delle relative competenze acquisite entro la data dello scrutinio di ammissione all'esame di Stato, il Consiglio di classe procede alla valutazione degli esiti delle suddette esperienze e della loro ricaduta sugli apprendimenti disciplinari e sul voto di comportamento. Le proposte di voto dei docenti del Consiglio di classe tengono esplicitamente conto dei suddetti esiti. In aderenza con quanto disposto dalle annuali Ordinanze ministeriali, in sede di predisposizione della terza prova scritta e di organizzazione del colloquio, la Commissione di esame tiene conto, ai fini dell'accertamento delle conoscenze, abilità e competenze, anche delle eventuali esperienze condotte in alternanza scuola lavoro, indicate nel Documento del Consiglio di classe. In ogni caso, tali esperienze sono da considerare quale elemento di valorizzazione del curriculum dell'allievo; la loro eventuale mancanza non deve costituire in alcun modo elemento di penalizzazione nella valutazione.

Quest'ultimo passaggio è di particolare interesse per gli studenti che possono incontrare difficoltà specifiche nella realizzazione dei percorsi. Per tali studenti è importante costruire progetti mirati e adeguati, in stretto raccordo con il PDP, se utilizzato, anche in prospettiva dell'esame di Stato o di Qualifica Regionale e del conseguente inserimento nel mondo del lavoro, in relazione alle potenzialità, attitudini e competenze e ai suoi punti di fragilità.

È evidente che la situazione caratteristica degli "studenti Hikikomori" mette in discussione procedure e protocolli ordinari e costringe a ri-pensare i progetti di alternanza in un'ottica di forte personalizzazione, attraverso la riformulazione di obiettivi, tempi, luoghi e modalità.

Il vincolo principale consiste ovviamente nel non essere in grado di frequentare fisicamente i luoghi (anche per periodi temporanei e/o saltuari) esterni alla scuola ove si realizzano i percorsi. Si tratta, pertanto, di pensare e sperimentare formule "alternative" che non eludano le finalità e gli scopi previsti dalla Legge 107, ma che, coerentemente, contribuiscano alla loro realizzazione.

Come afferma il MIUR, "l'Alternanza scuola-lavoro è una modalità didattica innovativa, che attraverso l'esperienza pratica aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e a testare sul campo le attitudini di studentesse e studenti, ad arricchirne la formazione e a orientarne il percorso di studio e, in futuro, di lavoro, grazie a progetti in linea con il loro piano di studi".

Tale esperienza pratica innovativa potrebbe quindi essere realizzata attraverso forme di lavoro "innovativo" a distanza (telelavoro) o di impresa simulata o di project work di varia natura (gestionali, scientifici, comunicativi...).

Per gli studenti che praticano un'attività sportiva di alto livello il MIUR prevede già il riconoscimento delle ore come percorso di alternanza; tale *ratio* potrebbe essere estesa anche alle altre attività sportive, ricreative e formative extrascolastiche, qualora lo studente fosse in grado di continuare a praticarle. La finalità ultima consiste nel potenziamento e nella valorizzazione delle competenze globali e individuali della persona dello studente, in direzione del suo progetto di vita.

È importante anche in questo caso sottolineare la necessità di presidiare sempre la qualità degli ambienti di studio/lavoro e delle attività proposte secondo le caratteristiche di accessibilità e sostenibilità per gli studenti sin qui evidenziate (non competitività; discrezione; sensibilità relazionale di compagni e tutor; cura e benessere...).

8. RUOLO DELLA FAMIGLIA

La famiglia può mettere in atto diverse modalità di intervento. L'esperienza dell'Associazione nazionale Hikikomori Italia Genitori Onlus, attraverso l'osservazione di oltre un migliaio di casi di ragazzi e ragazze italiani descritti dai genitori all'interno del gruppo Facebook "Hikikomori Italia Genitori", ha raccolto una serie di suggerimenti empirici per favorire la risocializzazione della persona ritirata, basati sull'esperienza positiva condivisa.

Indichiamo nel seguito i principali:

Che cosa non dovrebbero fare i genitori

- Fare pressione e insistere affinché il figlio/a rientri a scuola: le pressioni sono uno dei principali fattori che alimentano il ritiro.
- Sottoporre il figlio/a a forme di socializzazione forzata, magari con la speranza che trovi degli amici. I ragazzi in ritiro vivono con grande dolore le relazioni, e l'esposizione alle stesse alimenta il ritiro.
- Accusare il figlio/a di pigrizia, indolenza, poca reattività, e punirlo/a o redarguirlo/a per il suo comportamento.

- ❑ Privare il ragazzo/a dei mezzi di comunicazione e degli svaghi in cui si rifugia (internet, smartphone, ecc.). I videogame e le chat sono uno strumento che i ragazzi ritirati utilizzano per alleviare la propria sofferenza.
- ❑ Farsi prendere dall'ansia e dal panico per la situazione del figlio/a, proiettando indirettamente su di lui ulteriore pressione e colpevolizzazione.
- ❑ Abbandonare o trascurare il lavoro, così come attività sociali e piacevoli, per dedicare maggiore tempo alla ricerca di una soluzione per la condizione del figlio/a; tale comportamento aumenterebbe nella persona ritirata il senso di colpa per una situazione già grave.

Che cosa possono fare i genitori

I genitori sono le uniche persone che, in quanto conviventi, hanno la possibilità di incontrare i ragazzi completamente ritirati e pertanto sono coloro che possono attivare le prime tecniche e strategie utili.

Le seguenti pratiche di primo intervento si sono rivelate essere molto positive:

- ❑ Riconoscere il disagio attribuisce valore alla sofferenza del figlio/a
- ❑ Dare priorità al benessere del figlio/a rispetto all'adempimento degli obblighi sociali, come avverrebbe nel caso di un malessere fisico
- ❑ Abbassare le aspettative sul figlio/a e lasciare maggior spazio all'espressione delle passioni personali
- ❑ Non trattarlo come un malato, non attribuire al suo disagio una connotazione patologica, fatte salve diverse valutazioni mediche
- ❑ Acquisire competenze sul fenomeno: confrontarsi con altri genitori nella medesima situazione per riconoscere i comportamenti comuni e quelli invece peculiari
- ❑ Cercare un aiuto di tipo psicologico per tutta la famiglia, o almeno entrambi i genitori. Il supporto ai genitori è fondamentale, anche quando il ragazzo/a rifiuta tale tipo di supporto. È importante affrontare la difficoltà della persona come un problema di famiglia e non del singolo
- ❑ Interessarsi alle passioni del figlio/a, anche se online (per esempio: videogames) valorizzandole
- ❑ Indagare il suo rapporto con le nuove tecnologie, prestando maggiore attenzione alle sue attività online (è importante capire come utilizza il web per valutare le competenze relazionali residue)
- ❑ Cercare costantemente un dialogo bidirezionale, che sia il più costruttivo ed empatico possibile, che sia aperto all'ascolto del suo disagio sociale ed esistenziale, evitando forzature e senza mai giudicarlo/a per i suoi pensieri e per le sue decisioni, ma supportandolo/a nel trovare delle soluzioni condivise
- ❑ Responsabilizzare il figlio/a e rapportarsi con lui/lei instaurando una relazione paritaria: non trattarlo come una persona che debba essere costantemente aiutata o educata
- ❑ Coinvolgerlo/a nelle decisioni e strategie familiari che lo riguardano, cercando di essere con lui il più sinceri e trasparenti possibile
- ❑ Accogliere i suoi bisogni sociali e attivarsi per favorirne l'espressione e la realizzazione
- ❑ Cercare un dialogo con le istituzioni e gli organismi del terzo settore che possono essere di supporto alla famiglia, nell'ottica del rafforzamento della rete di intervento

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Kato T.A., Tateno M., Shinfuku N., Fujisawa D., Teo A.R., Sartorius N., Akiyama T., Ishida T., Choi T.Y., Yatan Pal Singh Balhara, Matsumoto R., Umene-Nakano W., Fujimura Y., Wand A., Chang J.P., Yuan-Feng Chang R., Shadloo B., Helal Uddin Ahmed, Lerthattasilp T., Kanba S. (2012). Does the hikikomori syndrome of social withdrawal exist outside Japan? A preliminary international investigation. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 47, pp.1061-1075.

Nakane, C. (1973). *Japanese Society*, Weidenfeld & Nicolson Ltd. Traduz. it. *La società giapponese*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1992.

Ricci, C. (2008). *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*. Milano: Franco Angeli.

Zielenziger, M. (2006). *Shutting out the sun. How Japan created its own lost generation*, New York: Random House. Traduz. it. *Non voglio più vivere alla luce del sole. Il disgusto per il mondo esterno di una nuova generazione perduta*. Roma: Elliot Edizioni, 2008.

Kondo N., Iwazaki H., Kobayashi M., Miyazawa H. (2007). Psychiatric background of social withdrawal in adolescence. *Psychiatria et Neurologia Japonica*, 109(9):834-843.

Saito, T. (1998). *Shakaiteki hikikomori: owaranai shishunki (Social withdrawal: a neverending adolescence)*. Tokio: PHP Shinsho.

Japanese Ministry of Health, Labour & Welfare (2003). *Community Mental Health Intervention Guidelines aimed at Socially Withdrawn Teenagers and Young Adults*. Tokyo: Ministry of Health, Labour & Welfare.

Koyama, A., Miyake, Y., Kawakami, N., Tsuchiya, M., Tachimori, H. & Takeshima, T. (2008). Lifetime prevalence, psychiatric comorbidity and demographic correlates of hikikomori in a community population in Japan. *Elsevier Ireland*, 176, 69-74.

Ogino, T. (2004). Managing categorization and social withdrawal in Japan: Rehabilitation process in a private support group for hikikomorians. *International Journal of Japanese Sociology*, 13, 120-133.

Ricci, C. (2011). L'esperienza antropologica giapponese. In G. Saggiocco (a cura di), *Hikikomori e adolescenza. Fenomenologia dell'autoreclusione* (pp. 27-40). Milano-Udine: Mimesis.

Teo, A.R. (2009). A new form of social withdrawal in Japan: a review of Hikikomori. *International Journal of Social Psychiatry*, 56, 178-185.

Fansten, M., Figueiredo, C., Pionné-Dax, N., Vellut, N. (2014). *Hikikomori, ces adolescents en retrait*

SITOGRAFIA

Crepaldi M. (2017). *I tre stadi dell'hikikomori: dai primi campanelli d'allarme all'isolamento totale*. www.hikikomoriitalia.it

Il gruppo di lavoro responsabile della stesura del documento è composto da:

per la Regione Piemonte, Direzione Coesione sociale:

Antonella Caprioglio, Livio Tesio, Gianna Maria Travi, Giuseppina Canzoneri, Margherita Crosio,
A. Barbara Bisset, Michelangelo Bruno, Gaudenzio Como, Flavio Buson

per l'Ufficio Scolastico Regionale:

Paola Damiani

per l'Associazione Hikikomori Italia Genitori Onlus:

Elena Carolei